

«G7 Ambiente, lo sviluppo è verde»

Il summit a Bologna dal 5 al 12 giugno. Parla il ministro Galletti



Il nodo africano



Ripresa sostenibile

«Un Piano Marshall green per l'Africa aiuterebbe a frenare la pressione migratoria sull'Europa»

Il vertice affronterà temi come la finanza verde e il taglio dei sussidi dannosi per l'ambiente

MINISTRO Gian Luca Galletti, cosa si aspetta dal G7 Ambiente: solo passerella o anche scelte di sostanza?

«Io confido che l'appuntamento di Bologna sarà ricordato come l'occasione in cui i grandi della terra hanno sposato con convinzione e determinazione l'idea che l'ambiente è il motore dello sviluppo globale del pianeta. Lo è non a partire dal 2030 o dal 2050. Lo è oggi. Perché ambiente significa crescita economica, nuova occupazione, ricerca tecnologica, maggiore competitività del sistema produttivo».

Quindi, nel G7 Ambiente ci sarà l'occasione per lanciare alcune proposte di taglio economico e fiscale?

«Sì, questa rivoluzione industriale 'ecologica' va accompagnata con azioni di stimolo che rendano 'conveniente' il cambiamento anche da un punto di vista imprenditoriale».

Può fare qualche esempio di intervento?

«Penso a un Piano Marshall ambientale europeo per l'Africa, con l'obiettivo di favorire una crescita economica sostenibile dell'area subsahariana, con i conseguenti positivi effetti anche sul piano sociale e occupazionale e di contenimento alle migrazioni. Inoltre, va messo in campo un New Deal ambientale basato sul taglio dei sussidi 'dannosi' per l'ambiente e conseguente ricollocazione degli gravi su investimenti imprenditoriali sostenibili».

E guardando in casa nostra, in Italia?

«A livello italiano, ritengo opportuno predisporre un pacchetto fiscale 'verde' che preveda, ad esempio, un taglio del cuneo fiscale premiale per i

green job. Il tutto va accompagnato con un cambio culturale che deve caratterizzare gli stessi imprenditori. Questa è la logica con la quale abbiamo elaborato la nuova Strategia energetica nazionale (Sen), puntando sulle energie rinnovabili e spingendo sull'incremento dell'efficienza energetica. Penso anche alla definizione di un Manifesto della sostenibilità ambientale delle imprese, un patto da sottoscrivere con il nostro mondo produttivo. È necessario il pieno coinvolgimento delle aziende nella rivoluzione industriale sostenibile, a cominciare dalle piccole e medie realtà, che sono le protagoniste dell'economia italiana».

Dunque, l'ambiente può dare una mano allo sviluppo...

«Dobbiamo assumere linee politiche e scelte internazionali coerenti con la consapevolezza che la dimensione ambientale è un pre-requisito per lo sviluppo della sfera economica ed occupazionale. Oggi ambiente, economia, società e finanza definiscono una serie di interrelazioni di cui i ministri preposti devono occuparsi, in un ambito in cui le politiche di sostenibilità devono essere fatte proprie dai governi nel loro complesso perché riguardano tutti i settori della società. Questa impostazione l'abbiamo calata, confrontandoci con gli altri Paesi, nella definizione delle sessioni di lavoro del G7 che, infatti, accende i riflettori anche su temi che abitualmente non facevano parte dell'agenda ambientale, come quelli relativi alla finanza verde, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, al ruolo delle banche multilaterali e dei

sussidi ambientalmente dannosi».

Lei ha spesso parlato di una dimensione 'etica' delle sfide ambientali. Anche questi temi avranno spazio al tavolo dei ministri?

«Certamente, tutti i temi sono connessi. Dobbiamo essere consapevoli che l'ambiente è motore anche di equità sociale, strumento di quella 'ecologia integrale', che può aiutare a superare diseguaglianze storiche fra Paesi e popoli che affondano le loro radici anche nelle politiche e nelle decisioni economiche del passato, come ha chiesto Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Si'*. Perché ambiente significa anche equa distribuzione delle risorse e delle tecnologie per lo sviluppo sostenibile, ma anche sostegno ai Paesi poveri negli interventi necessari di adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici».

La questione ambientale e le conseguenze dei cambiamenti climatici si intersecano e sovrappongono con l'emergenza socio-politica della pressione migratoria soprattutto dell'Africa nei confronti dell'Europa e dell'Italia in particolare. Ci sono risposte 'ambientali' anche alle migrazioni?

«Penso anche a questo quando parlo di esigenza di un Piano Marshall ambientale europeo. Le cosiddette migrazioni climatiche,



infatti, potrebbero muovere nei prossimi decenni fino a 250 milioni di persone, costrette ad abbandonare le loro terre diventate inospitali a causa della desertificazione. Si tratta di una prospettiva devastante per queste popolazioni, ma anche foriera di fortissime tensioni sociopolitiche per l'Europa. La risposta non può essere che la creazione in Africa di condizioni di crescita economica, di lavoro, di speranza nel futuro. Dobbiamo essere in grado di trasformare i fattori di crisi in occasioni di crescita e di superamento dei nodi internazionali».

Il futuro dell'Africa non può essere ignorato...

«Il continente africano si trova, da un lato, ad affrontare molte sfide e, dall'altro, offre opportunità nel campo dello sviluppo sostenibile e dell'adattamento-mitigazione ai cambiamenti climatici. Ma, a causa della crisi finanziaria, le risorse stanno diminuendo e vi è la necessità di mostrare chiaramente i risultati ottenuti e l'approccio utilizzato dalla cooperazione internazionale. Ci sono in corso una moltitudine di iniziative sui cambiamenti climatici, accesso all'acqua, l'energia e, in generale, sul raggiungimento degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile che non sono ben noti e di cui non si riesce a capitalizzare appieno le potenzialità. I Paesi G7 sono responsabili per gran parte dello sviluppo e dell'assistenza tecnologica nel continente africano ed è importante garantire un meccanismo di efficace scambio di informazioni e buone pratiche per massimizzare l'impatto del contributo dei donatori».

Quali proposte ci saranno su questo tema durante il summit bolognese?

«Nel corso del G7 proporremo di stabilire un meccanismo di scambio di informazioni e buone pratiche, con un Centro di coordinamento, da creare a Roma, sui cambiamenti climatici

e l'ambiente legate all'assistenza ai Paesi africani. Con l'obiettivo di aumentare le sinergie».

Il G7 ministeriale si svolgerà l'11 e il 12 giugno ma a Bologna tutto inizierà molto prima...

«Da lunedì 5 giugno prenderanno il via le iniziative di *#All4TheGreen*, un ricco palinsesto di eventi, concerti e manifestazioni: oltre 70 appuntamenti in programma fino al 12 per preparare e accompagnare il vertice. Sarà un insieme di iniziative rivolte a varie tipologie di pubblico e organizzate in collaborazione con associazioni civiche, culturali, universitarie, ambientaliste, oltre a decine di aziende che hanno deciso di raccogliere l'appello per un'economia che punti all'efficienza, al risparmio e al riutilizzo delle risorse. Con *#All4TheGreen*, Bologna diventerà per una settimana capitale mondiale dell'Ambiente».

Fra questi eventi ci sarà anche l'attesa firma del protocollo anti-smog nella pianura padana?

«Certamente. Sarà firmato, oltre che dall'Emilia-Romagna, anche da Lombardia, Piemonte e Veneto, sotto la regia del ministero dell'Ambiente. Con un'avvertenza: il problema della qualità dell'aria non risolve con un provvedimento, ma con una grande collaborazione tra Stato, Regioni e Comuni, soprattutto tra tutti i Comuni e tutte le Regioni interessate. Ed è quello che proporremo a Bologna con questo protocollo. Per la prima volta tutti i piani delle Regioni si parleranno tra loro e ci sono misure che saranno adottate in maniera comune: questo non potrà che migliorare la situazione. Ma bisogna ricordare che nella qualità dell'aria non c'è la bacchetta magica. È un lavoro lungo di modifica profonda degli assetti e delle abitudini urbane. Coinvolge usi civili, viabilità, mobilità pubblica, privata e commerciale. Una rivoluzione della sostenibilità cittadina: noi la stiamo portando avanti».



In punti

Tavola rotonda

Nel G7 'green' di Bologna si confrontano i ministri dell'Ambiente delle sette potenze mondiali: Italia, Usa, Canada, Francia, Giappone, Gran Bretagna e Germania

La filosofia

Una concezione nuova della difesa dell'ambiente lega l'ecosostenibilità a crescita e sviluppo. Le piccole e medie imprese possono fare la loro parte

Pianura padana

Sarà siglato un patto a 4 - tra Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia - per migliorare la Pianura padana, una delle zone più inquinate del pianeta